

Rigas Raftopoulos

**LE RADICI POLITICHE DEL NAZIONALISMO GRECO
NEL XX SECOLO. DAL REGIME DI IOANNIS METAXAS (1936-40)
AL REGIME DEI COLONNELLI (1967-74)***

Introduzione

Nella storia della Grecia del XX secolo due regimi militari occupano un posto di rilievo per il gravoso e prolungato retaggio che consegnano alla politica e alla società del paese negli anni a seguire e per le modalità di articolazione e uso del discorso nazionalista. Il regime del generale Ioannis Metaxas e quello dei colonnelli sono in qualche misura caratterizzati dalla “anomalia” delle rispettive transizioni verso regimi democratici, transizioni intese rispetto a quelle dei coevi regimi autoritari mediterranei di Italia, Spagna e Portogallo. In particolar modo il primo tra i due, quello di Metaxas. Questo regime “scivola” infatti nel 1939, suo malgrado e non senza una certa dose della cosiddetta ironia della Storia, in una guerra mondiale a causa, come vedremo più avanti, dell’attacco da parte di un regime, quello fascista di Mussolini poi coadiuvato da quello nazista, ad esso ideologicamente affine. La morte di Metaxas durante i primi mesi di guerra (gennaio 1941), la successiva triplice occupazione italiana, tedesca e bulgara (1941-1944) e la guerra civile (1946-1949) fanno sì che la Grecia adotti un regime parlamentare democratico seppur fragile e molto parziale soltanto nel 1950.

Inoltre tra il periodo del regime di Metaxas, l’inizio della guerra civile e la fase di transizione e consolidamento della democrazia si acuisce una disputa a forte impatto nazionalista, la questione macedone, legata a quel territorio nel nord del paese a maggioranza greca ma con minoranze slavofone (bulgare e serbe) e albanesi. Il nazionalismo irredentista greco del XIX secolo trova nella Macedonia un campo di battaglia fecondo richiamandosi ad alcuni elementi centrali quali il ruolo del mito di Alessandro Magno e dell’antica Macedonia, l’eredità dell’Impero Bizantino e infine le lealtà ecclesiastiche dopo lo scisma della Chiesa bulgara e l’ellenizzazione del patriarcato ecumenico (Kofos E., 1992: pp. 103-109). Durante gli ultimi mesi del regime di Metaxas vengono introdotti metodi coercitivi di assimilazione delle popolazioni macedoni non greche nella Macedonia greca e in seguito i nazisti consentono all’esercito bulgaro di occupare gran parte della Macedonia orientale greca, oltre a quella jugoslava e alla Tracia. Con la fine del conflitto sono gli jugoslavi ad imporre nella regione la loro agenda politica attraverso la creazione della Repubblica Socialista di Mace-

* Data di ricezione dell’articolo: 16-IV-2014 / Data di accettazione dell’articolo: 20-V-2014.

donia (Kofos E., 1964: *passim*). La posizione del Partito Comunista di Grecia sulla questione macedone risente della politica del COMINFORM volta a sostenere l'auto-identificazione regionale e alla creazione di una Repubblica di Macedonia unita e indipendente nell'ambito di una Federazione Balcanica Comunista. Questa posizione porta la destra politica greca ad accusare di anti-ellenismo i comunisti greci inserendoli nel campo avverso a quello dei nazionalisti e dell'*ethnikofrosini*¹.

Nel caso del regime dei colonnelli è interessante invece mettere in evidenza come la causa del suo crollo, che prelude alla transizione alla democrazia, sia da ricercarsi in una questione a forte impatto nazionale, vale a dire la questione cipriota. Il tema del nazionalismo, nello specifico quello largamente suscitato nella popolazione rispetto a Cipro, e la transizione verso la democrazia sono correlati attraverso un nesso causale e temporale molto stretto. Più specificamente, il regime agonizzante cercò di recuperare un consenso popolare innescando una crisi nazionale nei primi mesi del 1974. La questione di Cipro forniva un soggetto quasi su misura per un'impresa del genere poiché, sostenendo un colpo di stato sull'isola in grado di provocare l'immediata reazione della Turchia, il regime confidava nell'idea che una minaccia "interna" avrebbe provocato un massiccio supporto popolare ed alimentato il 'grande' orgoglio nazionale in merito ad una controversia territoriale con la confinante Turchia. La mobilitazione generale, che venne proclamata in modo caotico e non controllato, e il successivo intervento delle cariche più alte di tutte le forze armate greche che estromisero la giunta dei loro subordinati e richiamarono al governo del paese la vecchia classe politica dirigente precedente al colpo di stato del 1967 con alla testa Konstantinos Karamanlis, pose fine al regime. La leadership delle forze armate greche composta dai generali Gregorios Bonanos, Andreas Galatsanos, Alexandros Papanicolaou e Petros Arapakis considerava infatti del tutto improponibile affrontare una guerra contro la Turchia a Cipro e temeva invece la perdita di consistenti territori greci nell'Egeo, le isole più indifese in prossimità delle coste turche (Danopoulos D., 1989: p. 365 e Couloumbis Th., 1983: pp. 93-95). La transizione di regime in questo secondo caso viene innescata da un avvenimento che vorrebbe artatamente strumentalizzare, invano però, come si è detto, il nazionalismo popolare, ma che invece drammaticamente contribuirà ad acuire nel seguito i sentimenti di tradimento, frustrazione e rabbia nella popolazione greca.

Introduciamo adesso più in dettaglio le modalità con cui il regime di Metaxas articola il discorso sul nazionalismo premettendo sinteticamente i caratteri del nazionalismo greco agli inizi del XX secolo. In seguito viene delineato il fallimento ideologico e politico del regime dei colonnelli nell'articolare un discorso sul nazionalismo e più in generale un'ideologia di regime.

¹ Per il concetto di *ethnikofrosini* si veda più avanti il paragrafo "Il regime dei colonnelli".

Il regime di Ioannis Metaxas

Subito dopo la sconfitta dell'esercito greco in Asia Minore da parte dei turchi nel 1921 (*Mikrasiatiki Katastrofi*) si profila in Grecia, più o meno implicitamente, un processo di travagliata ridefinizione dell'immagine di nazione, dell'interpretazione della storia nazionale e delle figure storiche che ne hanno segnato il cammino. Avviene cioè una ridefinizione del concetto di *Ellenismo*, messo in crisi dal fallimento dell'ipotesi irredentista di matrice ottocentesca della *Megali Idea*, la *Grande Idea* di riconquista dei territori attorno al mare Egeo un tempo parte dell'Impero Bizantino. In maniera sintetica si possono individuare due posizioni a confronto in questo processo di rielaborazione: una liberale e una conservatrice. È alla seconda linea che il regime di Metaxas fa riferimento nel tentativo conciliare gli aspetti della tradizione con il suo essere ideologicamente orientato in senso fascista, cioè "nuovo", moderno. Il risultato dell'operazione è una miscela di fede nella tradizione e di elementi fascisti presentati come tradizionali (Gounaridis P., 2004: pp. 150-151). Scrive Theologos Nikoloudis, ministro della Propaganda di Metaxas: «Gli elementi di base della tradizione, con i quali costruiremo il nostro nuovo organismo politico e sociale, sono la famiglia, la corporazione – etica e economica – la diocesi, la comunità. L'organizzazione corporativa è oggi il fondamento dei nuovi stati»².

Il regime di Metaxas possiede un'affinità ideologica con il fascismo italiano e il nazismo tedesco che cerca di imitare in aspetti quali la propaganda, l'irregimentazione della gioventù, il consolidamento di uno stato di polizia e il culto della personalità del leader, Ioannis Metaxas stesso. In realtà, però, le somiglianze con i regimi italiano e tedesco terminano qui (Chatzijosif Ch., 2003: p.120). Sul piano ideologico il regime si caratterizzava per una mescolanza inedita di tradizione e modernità, rimanendo tuttavia impietosamente ad un livello prosaico, senza quelle esaltazioni teatrali evidenti in Italia e in Germania, ed operando in modo più razionale rispetto a questi totalitarismi. Ciò è particolarmente evidente nei discorsi del regime a proposito della cosiddetta «Terza Civiltà Ellenica» (*O Tritos Ellinikos Politismos*). Secondo l'insegnamento del regime dopo la «Prima Civiltà Ellenica», quella dell'antichità, in particolare legata a Sparta e alla Macedonia più che ad Atene, e la «Seconda Civiltà Ellenica», quella legata all'Impero Bizantino, arrivava a una sintesi perfetta il regime del 4 agosto (giorno di instaurazione della dittatura), il quale riusciva a fonderne le qualità principali eliminando i difetti del passato (*Ibid.* e Gounaridis P., 2004: p. 155).

Le relazioni privilegiate tra il re Giorgio II e la Gran Bretagna, i rapporti per lo meno di collaborazione del re nell'imposizione del regime e l'atteggiamento benevolo della politica inglese nei confronti della dittatura sarebbero da soli sufficienti per smentire la valutazione del carattere filonazista e filofascista della dittatura del 4 agosto in politica estera. Metaxas, nel 1922, già prima della sua comparsa sulla scena politica greca, aveva pubblicamente dichiarato che un pilastro della politica estera greca era l'orientamento verso le potenze dell'Intesa, Gran Bretagna e Francia. Inoltre egli, in qualità di ministro dei Trasporti (1926-

² Nikoloudis T., «To neo kratos», *Neon Kratos*, n. 1, 1937, pp. 1-5.

28), convalidava numerosi accordi economici con grandi società inglesi, come ad esempio la compagnia petrolifera Shell e l'istituto bancario Hambros, conclusi durante la dittatura di Pangalos (1925-26). Nel campo della politica estera Metaxas stesso proponeva alla Gran Bretagna nell'ottobre del 1938 un'alleanza nel Mediterraneo in funzione anti-italiana (respinta però da Londra), a testimonianza del fatto che per il generale greco le considerazioni di carattere diplomatico prevalevano sull'ideologia (Chatzijosif Ch., 2003: p. 116).

Apriamo una breve parentesi per ricostruire le tappe conclusive che portano all'instaurazione del regime di Metaxas, prima di tornare ai caratteri dell'ideologia del regime. Nell'estate del 1936, alla vigilia dell'imposizione della dittatura, Metaxas scriveva, su un foglio di carta intestata dell'albergo Pentelikòn di Atene, le seguenti parole sulla dichiarazione di instaurazione del regime militare come piano per l'introduzione al re Giorgio II di quella che sarebbe poi passata alla storia come la dittatura del 4 agosto 1936: «Questa situazione deriva in primo luogo dall'intensificazione della attuale propaganda comunista [...] e in secondo, ma non più responsabile, luogo deriva dai non sanati conflitti tra i partiti». Dopo un ripensamento, però, Metaxas cancellava la seconda motivazione e manteneva come unica ragione l'invocazione *teleturgica* del pericolo comunista. La dittatura, infatti, veniva imposta alla vigilia dello sciopero generale indetto contro l'istituzione dell'arbitrato obbligatorio del governo nei contenziosi tra lavoratori e padronato. Le agitazioni a Salonicco del precedente maggio giustificavano le preoccupazioni per uno sciopero generale che il Partito Comunista avrebbe diretto come forte era anche il sospetto della destra che alcuni esponenti del Partito Liberale avrebbero seguito i comunisti sulla strada di una collaborazione frontista (*Ivi*, p. 114).

Il 4 agosto 1936 Metaxas imponeva dunque la dittatura con il consenso del re. Il generale era ben consapevole sia di non poter contare su una base di potere sostanziale tra la popolazione (un movimento popolare o un partito fascista) sia del fatto che le Forze Armate fossero saldamente fedeli al re (Close D., 1993: pp. 15-19). Secondo i Diari del dittatore, re Giorgio II aveva iniziato ad accettare la sua (di Metaxas) soluzione di una dittatura dal febbraio 1936, e tuttavia sembra che fosse il re a scegliere Metaxas come esecutore per portare a compimento l'opera piuttosto che Metaxas ad imporla al re. Nell'esercizio del suo potere Metaxas aveva nella monarchia un eccezionale contrappeso. In sostanza si può sostenere che il ricorso ad un regime dittatoriale scaturiva dall'incapacità della incerta classe politica borghese ellenica di fornire una soluzione parlamentare alla crisi politica, al suo privarsi di ogni capacità di espressione politica, e non scaturiva dal pericolo comunista evocato come pretesto dallo stesso Metaxas (Papastratis P., 2005: pp. 27-37).

Abbiamo già accennato agli sforzi del regime di conciliare la tradizione con i suoi caratteri moderni, e nell'alveo della tradizione si colloca anche il periodo bizantino. I tentativi di rendere coerente e di ugual valore e considerazione Bisanzio con la Grecia antica, pur nell'ammissione che si trattava di due mondi non conciliabili e incapaci di giungere ad un compromesso, contribuiscono alla creazione da parte degli intellettuali di regime di un di-

scorso contorto e in definitiva poco convincente secondo il quale queste due realtà non vi-
vrebbero assieme nelle pagine della Storia ma nell'anima di ogni greco³.

È lo stesso Metaxas, in un suo discorso all'università di Atene sul finire del 1937, a
spiegare la sua concezione di Terza Civiltà Ellenica mettendola in relazione alle prime due,
quella classica e quella bizantina. Della Grecia antica Metaxas sottolinea l'arretratezza sul
piano ecclesiastico, religioso e politico, dell'impero bizantino esalta la forza dello Stato. En-
trambi sono però – puntualizzava il generale – complementari: la Terza Civiltà Ellenica a-
veva come obiettivo valorizzare questa complessa eredità imperfetta e migliorabile. Metaxas
intendeva il suo discorso come un richiamo – in verità abbastanza incerto e aperto a varie
interpretazioni – all'opera degli intellettuali affinché creassero una civiltà superiore alle due
precedenti. In questo contesto l'università assumeva un ruolo chiave come luogo di forma-
zione teorica degli esponenti di spicco del regime. Gli intellettuali cominciavano così una
competizione reciproca per definire il carattere del regime, operazione in cui si inseriva an-
che il riferimento alla sua dimensione storica (Gounaridis P., 2004: p. 153).

Nel mondo della cultura, anche prima di Metaxas, era ben chiaro il ruolo di Bisanzio
nel contesto della più ampia storia greca. Sia che si fosse sostenitori del Bizantinismo (come
il filologo e storico della letteratura Konstantinos Th. Dimaras) sia oppositori (come il prof.
Konstantinos Tsatsos) era a tutti chiaro come esso fosse *ontologicamente* del tutto inconcilia-
bile con la civiltà greca classica. La posizione del regime su questa contesa tra studiosi la
fornisce l'intellettuale organico Aristos Kambanis. Centrale nel suo discorso è il ruolo dello
Stato e il suo rafforzamento. Le civiltà di Atene e di Bisanzio, sostiene Kambanis, sono
complementari e la prima prepara il terreno alla seconda per la cristianizzazione. In en-
trambe lo Stato svolge un ruolo chiave e quando esso inizia a disgregarsi, allora l'impero bi-
zantino comincia a tramontare⁴. Della Prima Civiltà Ellenica, quella antica, si esaltava prin-
cipalmente il periodo macedone e ellenistico con la sua tradizione statuaria, mentre della Se-
conda Civiltà, quella medievale, nella sua forma cristiana, si sottolineava la finalità di realiz-
zare il progetto di Alessandro Magno di unificazione del mondo orientale sotto un unico
potere ed un'unica amministrazione. È questa l'interpretazione del prof. Dionissios Za-
kythinos, come aveva ad esporre durante la sua lezione inaugurale all'università di Atene nel
1939⁵.

Su di un piano più generale il discorso del regime, a differenza del caso tedesco, è
privo di qualsiasi riferimento millenaristico, poggiandosi su una Chiesa che non è sempre
quella tradizionale ortodossa ma che somiglia ad un deismo libero-massonico più razionale
del paganesimo hitleriano. In un suo discorso agli studenti dell'università di Atene, il 20
novembre 1937, Metaxas concentrava così la sua ideologia basata sulla fede religiosa
nell'idea di verità:

Il metodo scientifico è quello dialettico, è il razionalismo, è la dimostrazione, è
l'esperimento. Ma se attraverso il metodo scientifico voi cercate la verità, fate una ipo-

³ Sikoutris I., «O dekalogos tou Gyftou», *Nea Grammata*, n. 2, 1936, p. 487.

⁴ Kambanis A., *Ethnos*, 6 settembre 1937.

⁵ Zakythinos D., «Byzantion kai Ellinismos», *Neon Kratos*, n. 28, 1939, pp. 239-251.

tesi preliminare dentro voi stessi, che nessun esperimento potrà mai fornirvi, nessun razionalismo la dimostra, l'ipotesi che la verità che cercate esiste. E questa è una questione di fede, di fede religiosa. Sulla base di questa fede avete costruito tutto l'edificio scientifico proprio attraverso i metodi scientifici. Se non avete dentro di voi questa fede non potete diventare veri scienziati. Come potreste cercare qualcosa che non credete esistere? Ma che cosa vi impone una fede del genere? Vi impone di essere veri, dal momento che credete nella verità, di essere voi stessi in tutte le manifestazioni della vostra vita (cit. in Chatzijosif Ch., 2003: p. 120).

Si tratta certamente di posizioni personali di lungo corso, come emerge dalla lettura dei suoi Diari, ma esse erano senz'altro condivise dalla generazione di Metaxas, cresciuta nel clima di contestazione di fine Ottocento delle istituzioni sociali e politiche da parte di simili ideologie autoritarie espresse dalla stessa borghesia. La propaganda del regime intrapresa attraverso il ministero della Stampa e dell'Informazione si occupava di diffondere questa idea di un «Nuovo Stato», di una «Nuova Era», espressioni verbali rimaste vuote di qualsiasi contenuto, raggiungendo effetti di proporzioni ridicole quando non erano invece repressivi e brutali (*Ivi*, pp. 120-121).

La realtà quotidiana durante il regime era caratterizzata dalla pervasività dei discorsi di Metaxas, dalla propaganda e dai mezzi di comunicazione di massa tra cui la radio che cominciava a muovere proprio in questi anni i suoi primi passi in Grecia. Inoltre la dittatura impose un regime poliziesco, una novità per il paese, basato sugli arresti, le torture, le carcerazioni e gli esili ma scatenò anche una vera guerra psicologica attraverso i certificati di correttezza politica e sociale (*ta pistopoiitika koinonikon kai politikou fronimaton*) e le dichiarazioni di pentimento (*oi diloseis metanoias*) di cui erano vittime principalmente la dirigenza del Partito Comunista Greco e le organizzazioni comuniste minori. Una circolare del regime diretta alle autorità di polizia imponeva di non celebrare processi politici contro i dissidenti poiché il tribunale poteva trasformarsi in un palco da cui denunciare il regime ed esporre le idee sovversive. Bisognava di conseguenza mettere direttamente in carcere gli oppositori oppure internarli nei campi di concentramento da dove non potevano comunicare con il mondo esterno. Oltre ai «pratici della repressione», ex collaboratori e compagni di lotta politica di Metaxas nell'esercito e nella sua precedente carriera politica come Kostis Bastias, Theologos Nikoloudis, Konstantinos Maniadakis, Ioannis Diakos, il regime è contornato fin dall'inizio da intellettuali che esprimono pubblicamente la loro adesione sulla stampa e sulle pubblicazioni teoriche del regime del regime come *Nea Politiki*, *Neon Kratos*, *Neolaia* (*Ibidem*).

Il regime di Metaxas, col passare del tempo, tende ad assumere caratteri indefiniti ed ambigui soprattutto agli occhi degli osservatori stranieri. Metaxas incoraggiava indirettamente e strumentalmente le tendenze fasciste nella misura in cui, cioè, esse rafforzavano la sua posizione rispetto al vecchio mondo politico (a differenza del quale non possedeva una base popolare), ma anche rispetto al re e agli inglesi. D'altro canto, però, i diplomatici occi-

dentali accreditati ad Atene tranquillizzavano spesso i loro governi sulla lealtà di Atene nei loro confronti e sulla distanza tra il regime ellenico e quelli di Germania e Italia⁶.

Il carattere del regime di Metaxas è ancora oggi oggetto di dibattito storiografico. Il generale stesso sosteneva con forza l'idea che egli stesse creando un regime puramente greco nel carattere. Metaxas mantenne proprio questo atteggiamento durante un incontro con un ufficiale britannico agli inizi del 1938. Il regime, sottolineava Metaxas, rappresentava la volontà collettiva della nazione ellenica, ed in quanto tale non dava adito a dubbi sulla sua maggiore tendenza verso il nazismo o il fascismo. Secondo Metaxas, era il Portogallo di Salazar ad offrire l'analogia più prossima, e non la Germania di Hitler o l'Italia di Mussolini (Papastratis P., 2005: pp. 35-37).

Nell'ottobre del 1940 la Grecia veniva attaccata dall'Italia e trascinata, suo malgrado, nella Seconda Guerra Mondiale, a cui seguiva una lunga e sanguinosa guerra civile (1946-1949) dalla quale il paese emergeva devastato economicamente e diviso politicamente proprio sulla base dell'esito del conflitto civile. Dopo la crisi dell'integrazione nazionale del 1915-17 (*O Ethnikos Dichasmos*) si concretizzava dunque un nuovo scisma, ma dalle caratteristiche ben diverse rispetto al precedente. Esso, infatti, è inizialmente e principalmente politico e non condensazione di distinte spaccature sociali, pur avendo ripercussioni sugli sconfitti della guerra civile, perseguitati e relegati in un ghetto sociale artificiale. Inoltre questo nuovo scisma non coinvolgeva l'integrazione nazionale nella misura in cui il nazionalismo stesso veniva con ciò trasformato quasi per incanto. Il riferimento è all'ideologia dell'*ethnikofrosini* (*national-mindedness* o *national conviction*⁷) che per lo schieramento politico di destra vincitore del conflitto civile rappresenta un'invenzione di capitale importanza (Koliopoulos J. – Veremis Th., 2002: p.139).

Il suo nazionalismo, infatti, è radicalmente diverso dal tradizionale nazionalismo dei liberali poiché la conservazione dello *status quo* interno assumeva, nel secondo dopoguerra, una precedenza assoluta sovrapponendosi ad ogni altra considerazione, comprese l'indipendenza e la sovranità nazionale. Di conseguenza anche il suo obiettivo era diverso: esso era incentrato sul *nemico interno* piuttosto che su quello esterno, e infatti il ruolo di quest'ultimo poteva anche essere capovolto in quello di un ben accetto alleato. Questo ibrido nazionalismo borghese alla rovescia è inizialmente utilizzato per legittimare il collaborazionismo del periodo bellico e in seguito per riabilitare il collaborazionismo della fase successiva alla liberazione (Mavrogordatos G., 1995: pp. 46-47).

Il regime dei colonnelli

Una simile costruzione ideologica, infine, subisce il suo ultimo e più disperato tentativo di salvataggio assieme a quello dei suoi più infimi sostenitori con il colpo di stato dei colonnelli del 21 aprile 1967. La dittatura dei colonnelli riesce soltanto ad offrire una *reductio ad*

⁶ Papastratis P. (2004: p. 34) e Metaxas I. (1951), *Diary*, Estia, Athens, pp. 552-554.

⁷ Si vedano Voglis P. (2002: p. 66) e Clogg R. (1987: p. 17, nota al testo).

absurdum del sistema ideologico e politico che voleva prolungare, con la prova definitiva e irreversibile che l'*ethnikofrosini* avrebbe legittimato quello che in Grecia viene considerato comunemente come il tradimento di Cipro nel luglio 1974 e che segna il suo definitivo crollo, dopo le profonde faglie provocate dalle rivolte studentesche e dalla crisi economica del 1973 (*Invi*, p. 47).

Nelle sue primissime fasi il regime guidato dal colonnello Georgios Papadopoulos giustifica il suo intervento sulla base di un imminente pericolo comunista alla vigilia delle elezioni politiche fissate per il 28 maggio 1967. In realtà, come nel caso del regime di Metaxas, non sussisteva alcun pericolo di rovesciamento dell'ordine costituzionale e la giunta, formata da ufficiali appartenenti ad una organizzazione segreta interna all'esercito denominata EENA (*Ethniki Enosi Neon Axiomatikon*), aveva da tempo in programma un intervento nella vita civile del paese. Re Costantino II, nipote di Giorgio II del periodo interbellico, viene colto alla sprovvista dal colpo di stato. Egli in un primo momento, e malvolentieri, fornisce il suo avallo all'azione, ma il 13 dicembre 1967 un suo tentativo approssimativo e maldestro di controcolpo fallisce, costringendo il re a fuggire all'estero con la famiglia e il suo seguito. Nel mese di agosto 1973 il regime organizza un referendum per la modifica della forma istituzionale del paese da monarchia e repubblica. Il risultato plebiscitario a favore della repubblica si concretizza sotto condizioni di legge marziale, censura preventiva, tortura e amplissime persecuzioni politiche. Infine il regime crolla nel luglio 1974, a seguito di un tentativo di colpo di Stato ordito a Cipro per rovesciare il presidente Makarios e il conseguente intervento dell'esercito turco sull'isola, da allora divisa in due parti (Clogg R., 1996: *passim*).

Sembrerebbe possibile cercare di ricostruire i fondamenti ideologici del regime grazie ad una abbondante produzione letteraria a partire dalla ponderosa opera di Papadopoulos *To pistevo mas (Il nostro credo)* costituita da ben sette volumi per circa ottocento pagine, fino ad opere meno voluminose (Papadopoulos G., 1972) dei colonnelli Stilianos Pattakos e Nikolaos Makarezos, solo per citare il triumvirato a capo della giunta. È possibile, infatti, ma è anche del tutto inutile, anzi peggio: è una tortura senz'altro comparabile (solo a livello intellettuale però) alle torture che il regime infliggeva ai suoi oppositori. Non soltanto a causa della totale incoerenza ideologica, delle verbosità, degli svarioni grammaticali e sintattici che da soli basterebbero a coprirlo di ridicolo ma soprattutto poiché, nella sostanza, il regime non ha avuto un'ideologia coerente. Sarebbe concedergli troppo in termini di elaborazione teorica e di cultura *tout court*. I tentativi però, come detto, non sono mancati. È più interessante e sensato, al fine di comprendere le intenzioni del regime, soffermarsi sull'elenco delle principali opere scritte in funzione di propaganda: da *Politiki Agogi*, volume di educazione civica del ministro dell'Istruzione Theofylaktos Papakonstantinou, al manuale del colonnello K. Vryonis, *Enchiridion dia ta stelechi tis Ethnikis Propagandas (Manuale per gli esponenti della propaganda nazionale)*, fino all'apparentemente più coerente e strutturato *Ideologia tis epanastaseos (Ideologia della rivoluzione)* di Georgios Georgalas considerato l'ideologo del regime⁸.

⁸ Georgalas G., *I ideologia tis epanastaseos*, Atene (s.d.).

Vale la pena sintetizzare la storia personale di Georgalas. La sua famiglia fugge dalla Grecia verso i paesi dell'Est europeo dopo la fine della guerra civile e il giovane Georgalas inizia la sua carriera politica nei primi anni Cinquanta nella sinistra comunista, pubblicando un bollettino intitolato *Sovietologia*. Alla fine degli anni Cinquanta, dopo aver studiato presso la Scuola di propaganda per diventare quadro dirigente (*kathodigitis*), cambia schieramento politico e passa con la destra, fino a diventare il teorico del regime dei colonnelli con l'incarico di sottosegretario presso il primo ministro. Durante la dittatura può disporre di una trasmissione televisiva sul canale militare e viaggia per tutto il paese con le telecamere al seguito in funzione propagandistica. Il suo compito è quello dell'educazione politica dei greci, e in particolare della gioventù. Proprio nel tentativo di irreggimentare i giovani i colonnelli creano la Gioventù degli Alchimoi (*To Soma ton Alkimon*) sul modello della *Ethniki Organosi Neon* di Metaxas e della *Ethniki Koinoniki Organosi Foititon-EKOF* in ambito studentesco universitario⁹.

Tra i pochi esponenti di primo piano del regime dotati in qualche modo di una seppur rozza ideologia nazi-fascista c'è il colonnello Ioannis Ladas¹⁰. Una panoramica sui discorsi pubblici di Ladas, come ad esempio quello tenuto a Xanthi nel nord della Grecia a dicembre 1970 e ironicamente definito come «discorso sulla cultura», aiuta ad inquadrare forme e contenuti del pensiero di questa fazione più ideologizzata del regime. Secondo il colonnello «È fuori di dubbio che l'Arte ha una sua funzione educatrice ed è questo il suo fine [...]»¹¹. Gli artisti classici come Omero, Platone ed Eschilo lo avevano ben compreso ed erano stati «[...] servitori dell'Arte nelle lotte per la patria» cioè «[...] servitori di uno dei

⁹ Opuscolo propagandistico ufficiale del regime sul Corpo degli Alchimoi con la sua storia e le sue funzioni reperibile presso la Princeton University (PU), Firestone Library (FL), Solaro Collection (SC), box 1, file Colonels' Regime, Documents of – 2/5.

¹⁰ La descrizione della figura di Ladas fornita dallo storico Meletis Meletopoulos compendia accuratamente i caratteri più generali della cultura del regime: «La figura sociale di Ladas, piccolo borghese, caricaturale, la figura di un ufficiale arrivista che non si ferma davanti a nulla, che non esita a usare violenza psicologica e fisica nei suoi rapporti quotidiani, si riflette nel linguaggio incontinibile che trasmetteva come figura di spicco della giunta per quanto riguarda almeno la fase iniziale della dittatura. La mediocrità non è peggiore dell'ignoranza, l'arido riferimento agli avi, il terrorismo ideologico, l'attacco linguistico e il formalismo, caratterizzano l'espressione di un soggetto al quale ha potuto dare valore politico solo l'imprevedibilità della sorte. Narcisismo, razzismo etnico, autoadulazione e xenofobia che lo porta a snobbare ogni cosa non greca, ogni cosa che non fa parte del maldestro militarismo, e una totale mancanza del senso del ridicolo, il moralismo, il culto della tradizione, la psicosi anticomunista di terzo grado, isteria e continue contraddizioni mostrano il modo con cui Ladas ha assorbito l'ideologia antimarxista dei capi spirituali del dopoguerra. Mostrano inoltre cosa succede quando i militari si trasformano in politici [...]. È giustificata la nostra insistenza sul discorso politico di Ladas [...] poiché rappresenta probabilmente l'esempio sociologico più caratteristico della 'militarocrazia' [il termine greco è usuale a differenza della traduzione letterale italiana, *N.d.A.*] piccolo borghese che ha introdotto in Grecia il populismo, la volgarizzazione e l'ipocrisia assordante, la distanza assoluta fra parole ed azioni. Dietro le parole di Ladas si nascondono contemporaneamente opportunismo, una furbizia ottusa, minacce e autoritarismo di ottava categoria. In generale Ladas nei suoi discorsi pone l'accento sull'aspetto sociale della giunta accanto a quello nazional-patriottico. Dai suoi discorsi risulta chiaro che quello che è rimasto del parlamentarismo semitotalitario del dopoguerra è la parte semitotalitaria. Minacce, insulti, attacchi, costrizioni, una logica da caserma di matricole trasportata nella vita sociale. Queste sono le conseguenze all'interno dell'ideologia dominante dell'intromissione dell'esercito nella vita politica». Cfr. Meletopoulos M. (2000: p. 184 e pp. 199-200).

¹¹ «Il duro fra i duri», *Grecia*, n. 13/14, XII-1970/I-1971, p. 12.

grandi ideali». Ladas si volge poi ad un confronto con gli artisti del presente sostenendo che gli antichi «[...] non erano ancora affondati nella droga e nella soddisfazione delle basse rivendicazioni, come fanno oggi tanti sedicenti 'artisti' [...]»¹². La conclusione che si impone al colonnello è di accettare unicamente quelle forme artistiche che «servono» la patria, affinché non si ripetano più in futuro gli «[...] atti criminosi del passato, com'era avvenuto grazie ai demoni rossi venduti allo straniero, nel corso dell'occupazione, negli avvenimenti succedutisi dalla fine della guerra [mondiale, la seconda] e durante la guerra dei banditi [riferimento alla guerra civile 1946-49]»¹³.

Il colonnello Ladas mantiene stretti legami politici e personali con Kostas Plevris, leader del Movimento del 4 Agosto e dell'omonima rivista, che viene nominato direttore dell'ufficio di Ladas¹⁴. Alcuni elementi della giunta credono in una qualche forma di organizzazione dello Stato greco di tipo fascista e corporativo, o quanto meno simile a quelle teorizzate dal regime di Ioannis Metaxas. Tra questi, oltre a Ladas, anche i colonnelli Konstantinos Aslanidis, Dimitrios Patilis e Antonis Mexis, i quali appoggiano il Movimento di Plevris. Per quanto riguarda la politica estera, il 4 Agosto si dichiara «nazionalista ma favorevole alla costituzione di una Europa unita secondo criteri antimercantili» e contrario ad «[...] ogni interferenza sul piano economico e politico»¹⁵. I contatti del gruppo con i movimenti nazionali europei sono «[...] innanzitutto con il MSI del quale riconosciamo il ruolo determinante per il risveglio ed il rilancio dei *temi nazionali e corporativi* nel continente»¹⁶.

Il «problema istituzionale» è affrontato sostenendo che «il principio di autorità [è] salvaguardato in uno *stato corporativo* dalle stesse *istituzioni corporative* [mentre] nel *caos democratico* la sola maniera per controbilanciare la situazione è quella di dar vita ad una forma di autorità chiara e decisa come la monarchia [...]»¹⁷. La dichiarazione conclusiva chiarisce il significato del nome del gruppo: «Nel regime di Ioannis Metaxa[s] questo è avvenuto: e non è un caso che i greci abbiano una profonda nostalgia di quel periodo»¹⁸. La questione del nazionalismo nella Grecia del XX secolo risente profondamente delle vicende legate alla nascita dello Stato greco indipendente nel secolo precedente. Una nascita difficile e contrastata in cui forti influenze culturali occidentali si sono sovrapposte con forza a dinamiche

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Kostas Plevris ha come suo idolo il dittatore Ioannis Metaxas e si fa sostenitore, come ebbe a scrivere, di un «nazional-socialismo senza Auschwitz». Plevris, appena ventenne nel 1967, pubblica nel 1965 un piccolo volume dal titolo *Antidemocratico* tradotto e pubblicato anche in Italia a cura dei suoi omologhi italiani di destra. Nell'*Antidemocratico* Plevris avanza il noto punto di vista dell'estrema destra dell'«illusione della democrazia» che costituisce la maschera del capitalismo. Cfr. Meletopoulos M., (2000: pp. 275-276).

¹⁵ «Aberrazione grottesca», *op. cit.*, pp. 14-15.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.* La questione del corporativismo del regime dei colonnelli è stata affrontata da Meletopoulos che, dopo aver messo a confronto la presenza di militari ai vertici delle istituzioni dello Stato prima, durante e dopo la dittatura e aver sottolineato una lacuna nei lavori quantitativi estesi a tutte le cariche istituzionali e professionali, giunge alla conclusione che: «[...] c'è senz'altro una componente corporativa nel carattere sociologico del 21 aprile, non però tanto importante da poter giustificare da sola il colpo di stato e la Dittatura». Cfr. Meletopoulos I. (2000: pp. 439-442).

¹⁸ *Ibid.*

interne più autonome tra le quali – va tenuto ben presente – quelle esercitate dalla (autocefala) chiesa ortodossa.

Infine, un breve accenno alla possibilità di gettare luce sul nazionalismo greco dal punto di vista culturale e non soltanto da quello politico analizzato in questo contributo. Un recente tentativo del genere, che comprende una comparazione tra il caso greco e quello italiano, mette in luce l'ambiguità e la paradossalità dei caratteri del nazionalismo greco elaborato a partire dalla seconda metà del XIX secolo su *input* esterni e contro una *intimità culturale* propria della maggior parte della popolazione greca, assai lontana dai canoni e dai precetti di quel nazionalismo (Herzfeld M., 2003: pp.8-9). La paradossalità tra il retaggio classico e i cambiamenti secolari dovuti ai processi storici viene esasperata dal regime di Metaxas con le sue teorie sulla «Terza Civiltà Ellenica» e portata a livelli grotteschi dal regime dei colonnelli con le sue parate in costume, espressione tanto triste quanto drammatica della politica e della cultura dell'estrema destra formatasi durante la guerra civile e la guerra fredda.

Riferimenti bibliografici

- Chatzijosif Ch. (2003), «Koinoboulio kai diktatoria», in Chatzijosif Ch. (ed.), *Istoria tis Elladas tou 20ou aiona. O mesopolemos 1922-1940*, vol. II, II parte, Bibliorama, Athina.
- Clogg R. (1987), *Parties and Elections in Greece. The Search for Legitimacy*, C. Hurst & Co., London.
- Clogg R. (1996), *Storia della Grecia contemporanea*, Bompiani, Milano.
- Close D. (1993), «The power-base of the Metaxas dictatorship», pp. 15-19 in Higham R., Veremis Th., (eds.), *The Metaxas Dictatorship. Aspects of Greece 1936-1940*. ELIAMEP, Athina.
- Coulombis, Th. (1983), *The United States, Greece and Turkey. The Troubled Triangle*, Praeger, New York.
- Danopoulos C. (1982), «The Greek military regime (1967-1974) and the Cyprus question. Origins and goals», *Journal of Political and Military Sociology*, vol. 10, n. 2, pp. 257-273.
- Danopoulos C. (1989), «Democratic undercurrent in praetorian regimes: the Greek military and the 1973 plebiscite», *Journal of Strategic Studies*, vol. 12, n. 3, pp. 349-368.
- Goumaridis P. (2004), «To Bysantio kai i diktatoria tou Metaxa», *Ta Istorika*, n. 20, Athina.
- Herzfeld M. (2003), *Intimità culturale. Antropologia e nazionalismo*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli.
- Kofos E. (1964), *Nationalism and Communism in Macedonia. Civil Conflict, Politics of Mutation, National Identity*, Institute for Balkan Studies, Thessaloniki.
- Kofos E. (1990), «National Heritage and National Identity in Nineteenth and Twentieth Century Macedonia» in Blinkhorn M. – Veremis T. (eds.), *Modern Greece. Nationalism and Nationality*, SAGE-ELIAMEP, Athina.

- Koliopoulos J. – Veremis Th. (2002) *Greece. The Modern Sequel. From 1831 to the Present*, Hurst and Co., London.
- Mavrogordatos G. (1983), *Stillborn Republic. Social Coalitions and Party Strategies in Greece 1922-1936*, University of California Press, Berkeley CA.
- Mavrogordatos G. (1995), «The 1940s between past and future» in Iatrides J. O. – Wrigley L. (eds.), *Greece at the Crossroads. The Civil War and its Legacy*, The Pennsylvania State University Press, University Park PA.
- Meletopoulos M. (2000), *I diktatoria ton sintagmatarchon. Kinonia, ideologia, oikonomia*, Papazisis, Athína.
- Papadopoulos G. (1972), *To pistevo mas*, Geniki Dieuthinsi Tipou, Athína.
- Papastratis P. (2005), «Metaxas. A dictator of compromise», *Portuguese Journal of Social Science*, vol. 4, n. 1, pp. 27-37.
- Voglis P. (2002), *Becoming a Subject. Political Prisoners During the Greek Civil War*, Bergham Books, New York.